

Dopo 15 giorni i partigiani resistono impavidi

Napalm e gas sulla città martire di Hué I marines ricacciati oltre le basi di partenza

Rassegna internazionale

MOMENTO DI SVOLTA

U Thant ha concluso ieri a Parigi la sua missione e occorrerà probabilmente attendere qualche giorno per conoscere i risultati. Il suo viaggio, come si ricorderà, è cominciato a Nuova Delhi dove il segretario generale dell'ONU si è incontrato, oltre che con il primo ministro Indira Gandhi, con il delegato generale della Repubblica democratica del Vietnam in India. Successivamente il signor Thant è partito per Mosca, dove ha avuto colloqui coi massimi dirigenti sovietici, e di qui ha raggiunto Londra per incontrarsi con il primo ministro Wilson. Ieri è volato a Parigi e dall'aeroporto ha raggiunto direttamente la sede della delegazione vietnamita. L'incontro con Mai Van Bo, delegato generale della Repubblica democratica del Vietnam, in Francia, è durato a lungo e si è svolto alla presenza di un interprete. Nel pomeriggio, infine, il segretario dell'ONU è stato ricevuto dal presidente francese De Gaulle e dal ministro degli Esteri Couve de Murville. Oggi, con tutta verosimiglianza, U Thant tornerà a New York.

Naturalmente l'attenzione degli osservatori si appunta principalmente sui colloqui di U Thant con i delegati del Vietnam del nord a Nuova Delhi e a Parigi. Tra l'uno e l'altro c'è stato un intervallo di una settimana nel corso della quale il segretario dell'ONU ha interpellato i dirigenti del paese, l'India, che detiene la presidenza della commissione di controllo dello antimilitarismo in Indocina e con i dirigenti dei paesi, URSS e Gran Bretagna, che hanno presieduto la Conferenza di Ginevra. Appare chiaro, da questi semplici dati di fatto, che la missione del signor Thant è stata una missione formalmente impegnativa. Il segretario dell'ONU ha cercato, cioè, di esplorare, nel modo più approfondito e diretto, le effettive possibilità di giungere a una trattativa per il Vietnam.

C'è tuttavia ancora un vuoto, un anello mancante: l'anello americano, che è poi quello decisivo. Ciò induce a ritenere che, al suo rientro negli Stati Uniti, U Thant si dovrà incontrare con Johnson. Lo farà? O meglio, avrà la possibilità di farlo? E' quanto si vedrà in un brevissimo giro di tempo. In attesa di ulteriori, e conclusive notizie, vediamo come stanno le cose.

Ieri gli americani hanno bombardato i dintorni di Hanoi. Noi ha dato notizia il governo della Repubblica democratica del Vietnam precisando che gli aerei americani hanno colpito con bombe-razzi zone abitate. Cosa può significare questo volta in questo momento? Per abbozzare una spiegazione non c'è altro mezzo che rifarsi ai precedenti. Ogni volta che spiragli di pace si sono aperti nel Vietnam gli americani hanno bombardato la capitale vietnamita. L'episodio più clamoroso, e che coinvolgeva anche i combattimenti, è quello in cui i marines erano stati decisi a distruggere i quartieri di Saigon tuttora tenuti dalle forze del FNL. Anche in questo caso: si ricorre a barbarie del Fronte di liberazione continua a sventolare. Il bombardamento, che ha trasformato uno dei più preziosi monumenti del Vietnam in un inferno di fuoco, è stato deciso dopo che, per la seconda volta in due giorni, i marines erano stati respinti dai difensori vietnamiti, e ricacciati addirittura oltre le posizioni di partenza.

I largo, unità della settimana scorsa si tengono pronte a riprendere i cannoneggiamenti della cittadella con i grossi calibri. Ma le mura spesse tre metri e mezzo continuano a resistere, mentre da ogni ferito i difensori continuano a sparare su nemico.

Sarà bene attendere, ad ogni modo, quel che avrà da dire il signor Thant nei prossimi giorni. In quanto al governo italiano, la interrogazione presentata ieri dall'altro segretario del PCI e da altri deputati comunisti, quanto il compagno Longo ha detto al Comitato centrale o l'intervento del compagno Pajetta ieri sera alla Camera, lo costringeranno a far luce sul atteggiamento tenuto e su quel che intendo fare in un momento che si annuncia di svolta. La seconda ragione è il trasferimento d'urgenza di altri diecimila e cinquecento marines americani nel Vietnam del sud. E' del tutto evidente che quando ci si prepara alla pace non si aumenta il numero

Alberto Jacoviello

La base americana di Khe Sanh martellata dall'esercito di liberazione - Fino a 1.500 bombe, proiettili di mortaio e razzi sulle piste, i depositi e i bunker - Sanguinose perdite degli invasori

(Dalla prima pagina)
«B-52» della immediata periferia di Saigon.

Oggi il comando americano ha annunciato che è stata avviata «una inchiesta urgente» per accertare le circostanze nelle quali uno dei B-52 «ha mandato fuori bersaglio» metà del suo carico. Ciò significa che non meno di 15 tonnellate di bombe sono cadute su zone totalmente abitate. Il silenzio che viene mantenuto sul numero delle vittime lascia pensare che ci sia verificato un autentico massacro.

La seconda azione è costituita dal bombardamento massiccio, con l'uso di bombe esplosive, bombe al napalm e gas «nauseanti» (proibiti dalla convenzione internazionale) delle cittadelle di Hué, sulle quali il glorioso vessillo del Fronte di liberazione continua a sventolare. Il bombardamento, che ha trasformato uno dei più preziosi monumenti del Vietnam in un inferno di fuoco, è stato deciso dopo che, per la seconda volta in due giorni, i marines erano stati respinti dai difensori vietnamiti, e ricacciati addirittura oltre le posizioni di partenza.

I largo, unità della settimana scorsa si tengono pronte a riprendere i cannoneggiamenti della cittadella con i grossi calibri. Ma le mura spesse tre metri e mezzo continuano a resistere, mentre da ogni ferito i difensori continuano a sparare su nemico.

Sarà bene attendere, ad ogni modo, quel che avrà da dire il signor Thant nei prossimi giorni. In quanto al governo italiano, la interrogazione presentata ieri dall'altro segretario del PCI e da altri deputati comunisti, quanto il compagno Longo ha detto al Comitato centrale o l'intervento del compagno Pajetta ieri sera alla Camera, lo costringeranno a far luce sul atteggiamento tenuto e su quel che intendo fare in un momento che si annuncia di svolta. La seconda ragione è il trasferimento d'urgenza di altri diecimila e cinquecento marines americani nel Vietnam del sud. E' del tutto evidente che quando ci si prepara alla pace non si aumenta il numero

dei soldati che fanno la guerra. La terza ragione è il rafforzamento di tutto il dispositivo americano nell'Asia del sud-est, di cui l'arrivo dei B-52 armati di armi nucleari alla base di Okinawa costituisce lo aspetto più preoccupante. La quarta ragione è il modo come gli americani stanno facendo la guerra nel Vietnam del sud. Nella giornata di ieri la città di Hué è stata attaccata dagli aerei che hanno lanciato bombe al napalm e gas.

Ciò significa che non solo sono cadute su zone totalmente abitate. Il silenzio che viene mantenuto sul numero delle vittime lascia pensare che ci sia verificato un autentico massacro.

La seconda azione è costituita dal bombardamento massiccio, con l'uso di bombe esplosive, bombe al napalm e gas «nauseanti» (proibiti dalla convenzione internazionale) delle cittadelle di Hué, sulle quali il glorioso vessillo del Fronte di liberazione continua a sventolare. Il bombardamento, che ha trasformato uno dei più preziosi monumenti del Vietnam in un inferno di fuoco, è stato deciso dopo che, per la seconda volta in due giorni, i marines erano stati respinti dai difensori vietnamiti, e ricacciati addirittura oltre le posizioni di partenza.

I largo, unità della settimana scorsa si tengono pronte a riprendere i cannoneggiamenti della cittadella con i grossi calibri. Ma le mura spesse tre metri e mezzo continuano a resistere, mentre da ogni ferito i difensori continuano a sparare su nemico.

Sarà bene attendere, ad ogni modo, quel che avrà da dire il signor Thant nei prossimi giorni. In quanto al governo italiano, la interrogazione presentata ieri dall'altro segretario del PCI e da altri deputati comunisti, quanto il compagno Longo ha detto al Comitato centrale o l'intervento del compagno Pajetta ieri sera alla Camera, lo costringeranno a far luce sul atteggiamento tenuto e su quel che intendo fare in un momento che si annuncia di svolta. La seconda ragione è il trasferimento d'urgenza di altri diecimila e cinquecento marines americani nel Vietnam del sud. E' del tutto evidente che quando ci si prepara alla pace non si aumenta il numero

di feriti, stesi sulle barelle: «noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i cadaveri straziati, alcuni smembrati, sono sparsi tra i sacchetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

brati, sono sparsi tra i sac-

chetti di subiti butati fuori

dall'aria. Da altri bunker esco-

no i feriti, stesi sulle barelle:

«noi portiamo a "Charlie Med", dice Gest, che "pastici".

«Nel bunker dei genieri non c'è più nessuno in vita: i ca-

daveri straziati, alcuni smem-

</